

Gianluca Biasci

<https://doi.org/10.18778/8331-367-2.03>

ORCID 0000-0003-2713-5346

Università per Stranieri di Siena

## L'INFLUSSO POLACCO “NASCOSTO” NEL LESSICO ITALIANO: NON SOLO MAZURKA E ZLOTY

**Abstract:** Il contributo mira a gettare una nuova luce sugli apporti “nascosti” della lingua e della cultura polacca nella formazione del lessico italiano. L'indagine coinvolge sia i repertori lessicografici sia la lingua della Rete, dalla quale è possibile attingere termini che i nostri dizionari addirittura ignorano, come *polonismo* e *polacchismo*. Fino a constatare che non è immune dal contributo linguistico (e gastronomico) polacco neanche un dolce italianissimo, anzi napoletanissimo, come il *babà*.

**Parole chiave:** vocabolario, lessicografia, etimologia, forestierismi, polonismi

**Abstract:** This essay aims to shed new light on the “hidden” contributions of the polish language and culture in the formation of Italian vocabulary. The survey involves both lexicographical repertoires and the language of the Internet, from which it is possible to draw terms that our dictionaries even ignore, such as *polonismo* and *polacchismo*. To the point of realizing that not even a very Italian, indeed very Neapolitan dessert, such as *babà*, is immune from the Polish linguistic (and gastronomic) contribution.

**Keywords:** vocabulary, lexicography, etymology, loanwords, polonisms

### Le parole polacche nei repertori lessicografici

Come è noto, l'apporto globale degli idiomi slavi, con l'eccezione del russo, non costituisce una percentuale molto consistente del lessico italiano, soprattutto a causa delle vicende storiche e della distanza tipologica fra le lingue: in particolare, risultano “pochissime [le] parole di provenienza polacca che figurano nei dizionari italiani” (Widlak 1996: 123). Effettivamente, interrogando il più grande dizionario dell'uso di cui dispone la nostra lingua, il GRADIT 1999–2007, si ha immediatamente conferma di come l'affermazione del grande linguista polacco abbia colto nel segno. A fronte di un 6,5% di forestierismi presenti in italiano – oltre 15.200 voci fra adattate e non adattate, calcolate su una porzione del lemmario

del GRADIT superiore alle 230.000 voci (cfr. Lorenzetti 2010: 782) – gli slavismi superano di poco lo 0,1%, per oltre due terzi rappresentati dal russo, seguito a grande distanza dal serbo-croato. Il polacco influisce sull'italiano per una percentuale bassissima, circa lo 0,01%, pari a 30 parole.

Si tratta apparentemente di una presenza al limite dell'irrilevanza. Tuttavia, bisognerà considerare che la situazione dei forestierismi in Italia è caratterizzata da un forte polarizzazione distributiva, dal momento che sono pochissime le lingue che forniscono una rilevante quota di prestiti all'italiano, mentre diverse decine di lingue contribuiscono con poche unità di lessico. Entrando nello specifico, osserviamo che fra le lingue vive riconosciute come idiomi nazionali da organismi statuali soltanto il francese, l'inglese e lo spagnolo arricchiscono l'italiano con più di 1000 prestiti; fra 500 e 999 prestiti troviamo l'arabo e il tedesco; fra 100 e 499 prestiti si collocano ebraico, giapponese, hindi, persiano, portoghese, russo e turco<sup>1</sup>. Alla luce di un quadro nel quale poche lingue saturano la quasi totalità dei prestiti ricevuti dall'italiano, la posizione del polacco andrà allora riconsiderata, collocandosi a ridosso delle lingue con più prestiti e superando, per esempio, un'importante lingua romanza quale il rumeno (23 prestiti).

### Un breve sondaggio

L'affermazione iniziale di Widłak, tuttavia, non risulta minimamente inficiata dalla nostra precedente considerazione, perché le parole polacche realmente acclimate in italiano restano poche e di scarso "peso", con qualche eccezione. Per misurare la reale circolazione di tali prestiti ho condotto un breve sondaggio<sup>2</sup> fra la cerchia delle mie conoscenze, ponendo a 20 intervistati di età compresa fra i 20 e 75 anni in possesso di scolarizzazione medio-alta le seguenti domande: Conosce parole di origine polacca che si possono usare anche in italiano? In caso affermativo, quali? I risultati espressi sono sintetizzati nella tabella 1<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Sono note le difficoltà di procedere a un censimento sufficientemente preciso (e aggiornato) del numero dei forestierismi presenti nella nostra lingua: sulla questione torna Zoppietti 2019. Va poi chiarito che dalla presente lista (come anche dalla precedente stima del totale dei forestierismi) è stato escluso il greco (che in assoluto sarebbe la lingua straniera dalla quale abbiamo attinto la quota maggiore di lessemi), lingua che ha fornito prestiti e ha contribuito alla formazione di parole italiane pressoché soltanto con la sua fase più antica; abbiamo altresì escluso il provenzale, che non è lingua ufficiale di nessuno Stato.

<sup>2</sup> Nonostante abbia cercato di bilanciare le variabili (fasce di età; maschi e femmine; diplomati e laureati), il sondaggio non può dirsi scientifico (in quanto non perfettamente rappresentativo di un universo statistico di riferimento), ma solo indicativo e tendenziale.

<sup>3</sup> Le parole in tabella sono scritte nella forma in cui compaiono nei repertori italiani, quindi *zloty* e non *złoty*.

Tab. 1. Risultati del sondaggio sulla conoscenza di parole di origine polacca

20 MD	22 FD	25 FL	29 ML	30 ML	34 FD	38 MD	40 FL	40 FD	42 ML
			zloty				beluga		
							balalaica		
46 FL	50 ML	52 FD	57 ML	59 MD	62 FL	64 MD	67 FL	71 MD	75 FD
		mazurka	zloty		mazurka	mazurka		ghetto	polka
			pierogi		zloty				

Qualche chiarimento ai fini della comprensione della tabella: il numero indica gli anni di età del soggetto intervistato; la prima lettera dopo il numero indica il genere biologico (M = maschio; F = femmina); la seconda lettera il grado di istruzione (D = diploma; L = laurea o superiore). Così, per esempio l'etichetta "46 FD" identifica una donna di 46 anni in possesso di diploma di scuola superiore.

Le risposte fornite meritano qualche considerazione. Delle 20 persone intervistate soltanto 8 sono state in grado di indicare almeno una parola ritenuta di origine polacca e solo 5 ne hanno realmente indicata almeno una. Nonostante non fossero specificati limiti, nessun intervistato ha espresso più di due parole. Le persone meno giovani hanno fornito un numero maggiore di risposte rispetto a quelle più giovani. Le sole tre parole valide indicate dall'insieme degli intervistati sono state *mazurka* e *zloty* con tre occorrenze ciascuna e *pierogi* con un'occorrenza. Tutte e tre le persone che hanno indicato la risposta *zloty* erano state almeno una volta in Polonia; in particolare, 57 ML, che ha indicato *zloty* e *pierogi*, era da poco tornato da un viaggio a Cracovia e Czestochowa. Due delle tre persone che hanno indicato *mazurka*, peraltro fra loro coniugate, praticavano ballo liscio. La maggiore diffusione della pratica del ballo liscio fra le persone meno giovani spiega almeno in parte il più alto numero di risposte degli ultracinquantenni. Tre intervistati hanno fornito risposte non corrette: 40 FL ha indicato *beluga* e *balalaica*, erroneamente ascritti al polacco invece che al russo; l'errore di 71 MD (*ghetto* è in realtà una parola di origine veneziana) si spiega probabilmente con la triste fama che circondava il ghetto di Varsavia in seguito all'occupazione nazista; infine, *polka* (di provenienza ceca), espressa da 75 FD (ex frequentatrice di balere), rimanda a un altro ballo liscio ed è assonante con il nome locale della Polonia, *Polska*.

### Nelle pieghe dei dizionari

Il sondaggio conferma dunque che la conoscenza dell'apporto polacco alla lingua italiana è sostanzialmente limitata a *zloty* e *mazurka*. Passiamo ora a mostrare e analizzare i trenta lessemi di origine polacca estratti dal GRADIT tramite

l'apposito sistema di ricerca: *bobak, cosacco, cuiavi, etmano, filarete, grosz, hakati-sta, korzec, krakowiak, kujawiak, kwarta, kwartnik, kwaterka, lokiec, mariavita, mazurca, mazurka, obertas, pacholek, PAP, polacco, polano, pret, rada, rendzina, sejm, sloti, sloto, szlachta, zloty*. Si tratta, come si vede, di un lessico molto di nicchia, che, al netto, di varianti formali (*mazurca, sloti, sloto*) e acronimi (*PAP*, sigla di *Polska Agencja Prasowa*, l'agenzia di stampa nazionale), si riduce a soli 26 lessemi. Fra essi, troviamo solo altre due parole davvero conosciute, oltre alle solite *mazurka* e *zloty*, cioè gli adattamenti *cosacco* e *polacco*. Per il resto abbiamo una serie di altre danze (*krakowiak, kujawiak, obertas*), unità monetarie e di misura (*grosz, korzec, kwarta, kwartnik, kwaterka, lokiec, pret*), etnonimi (*cuiavi, polano*) e moltissimi culturemi<sup>4</sup> (*rada* 'organo collegiale politico e amministrativo attivo fra XVIII e XX secolo', *sejm* 'prima del Seicento, assemblea dei deputati della nobiltà', *szlachta* 'nobiltà indigena polacca, rilevante soprattutto fra XI e XIV secolo', ecc.). Si noterà che la gran parte dei suddetti lessemi non è adattata, conservando ancora la veste linguistica polacca: segno di un accoglimento solo parziale ed esteriore nell'italiano.

Se però estendiamo la nostra indagine oltre le marche lessicografiche e al di là dei risultati forniti dal sistema di ricerca del GRADIT, la situazione assume un aspetto diverso e il rapporto fra la cultura e la lingua polacche e quelle italiane appare di tutt'altro spessore. Il GRADIT e il GDLI 1961–2008, il maggiore dizionario storico del Novecento, offrono fra le pieghe del loro lemmario una ricca testimonianza della reale consistenza della presenza polacca nella lessicografia italiana, che non emerge immediatamente dagli strumenti elettronici di ricerca che gli stessi mettono a disposizione<sup>5</sup>.

In questo composito materiale troviamo ovviamente gli etnici in uso oggi e nel passato relativi alla capitale e ad altre importanti città e regioni polacche: *varsaviano, varsoviano, varsovino, varsoviense, cracoviano* (con la variante *cracoviese*), *gedanese* (dal latino medievale *Gedanum*, antico nome dell'odierna Danzica, localmente *Gdańsk*), *galiziano, pomerano, slesiano*, con la variante antica *silesiano*; attestato anche l'aggettivo di relazione del più importante corso d'acqua polacco, *vistoliano*. Rimanendo agli etnici, ricchissima la serie di sostantivi e aggettivi che nel corso della storia dell'italiano hanno fatto riferimento alla Polonia: oltre al comune *polacco*, abbiamo almeno *polacchesco, pollacchesco, pulacco, pollacco, polono, polono, polonese, polonico*.

<sup>4</sup> I *culturemi*, conosciuti anche come *realia* o *termini culturo-specifici*, sono quelle parole ed espressioni che denotano oggetti, concetti e fenomeni tipici in modo esclusivo di una determinata cultura e dunque difficilmente traducibili in un'altra lingua (cfr. Osimo 2011: 111–116).

<sup>5</sup> Rispettivamente la "Finestra di ricerca complessa" disponibile all'interno del CD-Rom dedicato nel caso del GRADIT, la maschera di ricerca nel caso dell'edizione digitale del GDLI. Sull'affidabilità dei sistemi elettronici di ricerca dei vocabolari in merito all'origine delle parole cfr. la nota 12.

In aggiunta al noto elemento chimico *polonio*, scoperto e dedicato alla patria dalla polacca Marie Curie-Skłodowska, non mancano nomi di referenti (oggetti, animali) che prendono le mosse dalla Polonia o da località polacche, come *polacchetta* 'cuscino di velluto', e *polacca*, che in passato designava sia un capo di abbigliamento femminile sia una sorta di imbarcazione; o come *pomero*, il 'cane volpino originario della Pomerania' e *lublinite*, una 'varietà di calcite descritta per la prima volta a Lublino', alle quali si può senz'altro aggiungere la nota *polacchina*, lo 'stivaletto femminile allacciato sopra la caviglia'.

Il contributo polacco al lessico italiano non si limita solo a etnici e culturemi, ma sconfinava talora verso territori inaspettati, verso il terreno del lessico intellettuale. Il termine *metalinguaggio* – che indica un sistema linguistico simbolico che ha per oggetto la descrizione di un altro sistema linguistico artificiale o di una lingua naturale – è introdotto nella logica matematica negli anni Trenta del secolo scorso dalla scuola logica polacca, e in particolare da Alfred Tarski; in Italia appare alla fine degli anni Quaranta attraverso il tedesco *Metasprache*. Il termine *mereologia* fu invece coniato nel 1927 da Stanisław Leśniewski, anch'egli illustre esponente della scuola logica polacca, per designare la teoria che regola le relazioni che le parti di un insieme intrattengono fra di loro e con l'insieme stesso; il termine ci viene dal polacco *mereologi*, a sua volta composto dalle parole greche *méros* 'parte' e *logía* 'teoria, trattazione'.

L'ascendenza polacca non è ristretta solo a parole di scarsa circolazione o a termini confinati nel linguaggio di pochi specialisti. Si possono far risalire direttamente o indirettamente a questo idioma anche diverse parole del linguaggio comune, una parte delle quali scorriamo qui in rapida carrellata. *Sciabola* viene quasi certamente dal polacco *szabla*, anche se probabilmente nella diffusione italiana del termine avrà giocato un ruolo il tedesco antico *schebel*; *zibellino* continua forse il polacco *sobót*, diventato in francese *sabel* e oggi *zibeline* (ma il latino tardo aveva *sabellum* per indicare un mustelide molto simile allo zibellino, la martora); l'aggettivo *podolico* 'relativo alla Podolia, regione un tempo polacca e oggi appartenente all'Ucraina' è frequente in riferimento a una razza bovina, appunto la *razza podolica*, assai diffusa in Italia, soprattutto meridionale; la *meringa* non ha un'origine certa: accanto all'ascendenza francese (dal latino *merendam* 'colazione') e a quella svizzera, è accreditata la possibilità che il termine derivi dalla parola polacca *marzynka* (secondo altre fonti: *murzynka*), che in origine avrebbe però indicato non un dolce candido, come oggi, ma più scuro, quasi certamente al cioccolato (*murzyn*, infatti, vale 'di pelle scura'); il dolce, ideato nel Settecento dal cuoco a servizio di re Stanisław Leszczyński, fu poi introdotto in Francia (e modificato) quando lo stesso re divenne duca di Lorena.

Restando in campo gastronomico, va segnalato un altro effetto linguistico della passione per i dolci di re Leszczyński. Il sovrano, ormai vecchio e quasi privo di denti, si era fatto preparare un dolce polacco, la *babka*, e, per renderlo più

morbido, l'avrebbe inzuppato in un recipiente che conteneva liquore<sup>6</sup>. Questa variante del dessert piacque molto al re e alla corte, e, quando la figlia di Stanisław – Maria Leszczyńska – divenne sposa di Luigi XV, il dolce fu esportato in Francia, cambiando lentamente aspetto e mutando il nome in *baba*<sup>7</sup>. Chef francesi a servizio delle più importanti famiglie napoletane, i cosiddetti *monsù* (alterazione del francese *monsieur*), provvidero poi a far conoscere la preparazione nella capitale borbone, dove il dolce divenne *o babbà*, italianizzato in *babà*.

## Uno sguardo alla Rete

Dopo avere osservato la diffusione delle parole polacche nella nostra lingua dal versante lessicografico, volgiamo ora lo sguardo verso altre direzioni. Si sarà nel frattempo notato che non abbiamo mai usato un termine specifico per designare le parole provenienti dalla Polonia e penetrate in italiano; ci siamo serviti di perifrasi del tipo “parole di origine polacca”, “apporto dalla Polonia”, e simili. Sappiamo tutti che le parole che ci vengono dal francese si chiamano “francesismi”, quelle dallo spagnolo “ispanismi”, quelle dal russo “russismi”, e così via. Ma quale termine si userà per designare una parola proveniente dal polacco? I repertori consultati fin qui<sup>8</sup> si mostrano reticenti al riguardo, non accogliendo né *polonismo* né *polacchismo*, che sono le due soluzioni impiegate dagli studiosi, con prevalenza numerica della prima<sup>9</sup>.

La Rete si mostra, ovviamente, meno conservativa dei repertori lessicografici, offrendo polonismi che non sono (ancora?) stati accolti da nessun dizionario, assieme ad altri che probabilmente non lo saranno mai. Rientrano nella seconda categoria le molte parole polacche apparse improvvisamente sul *web* in seguito alla mobilitazione spontanea che l'invasione russa dell'Ucraina iniziata nel febbraio 2022 ha provocato anche in Italia nei primi mesi di conflitto, diretta a offrire

<sup>6</sup> Secondo un'altra più movimentata versione il re, non riuscendo a masticare il dolce, per la rabbia lo scagliò con forza sul tavolo colpendo una bottiglia di rum, la quale, rompendosi, avrebbe accidentalmente imbevuto di liquore la *babka*.

<sup>7</sup> Notevole il fatto che l'origine polacca della parola *baba* fosse già stata registrata nel 1767 da Diderot nell'*Encyclopédie* (cfr. DELI 1999: s.v.).

<sup>8</sup> Oltre a GRADIT e GDLI, si siamo valse di Zingarelli (2022) e di Devoto-Oli (2022).

<sup>9</sup> Un esempio per parola, tratto da illustri specialisti, sarà sufficiente a documentarne l'impiego: “fra le parole nuove segnalate recentemente nei dizionari italiani [...] troviamo pure alcuni polonismi, per es. i derivati italiani dal nome proprio *Wojtyła*” (Widlak 1996: 123); “seguono [...] quindi (più rari, e spesso tramite) i polacchismi, i grecismi e i greco-bizantinismi diretti” (De Mauro 2010: 24). Da segnalare, nello stesso campo semantico, la presenza del sostantivo e aggettivo *polonista* (registrato solo dallo Zingarelli), come dimostra la costituzione dell'*AIP, Associazione Italiana Polonisti*; nello stesso sito, peraltro, si può leggere anche l'aggettivo *polonistico* (non registrato dai repertori).

forme di assistenza ai rifugiati ucraini in fuga dalla guerra. Si è così assistito a partenze di volontari dall'Italia con mezzi di fortuna, soprattutto pullmini, alla volta delle frontiere ucraine, con l'intento di raccogliere fuggiaschi da condurre "al sicuro". I luoghi di destinazione di questo esodo sono stati i tranquilli villaggi frontalieri polacchi, animati improvvisamente da migliaia di stranieri: Berdyszcz, Krościenko, Hrebenne, ma soprattutto Korczowa e Medyka. Le esperienze di viaggio, la permanenza più o meno prolungata nei villaggi di confine in attesa dei profughi e del disbrigo delle inevitabili pratiche burocratiche sfociano spesso in reportage, in diari di viaggio, da cui emergono molte parole polacche, usate per dare un tocco di colore e di autenticità alla narrazione, come nei due passi che riportiamo:

Guerra in polacco si dice *wojna* [...]. Medyka è un paesino nel niente: campi, campi e ancora campi [...]: Sarebbe rimasto così se non fosse che qui arriva chi da *wojna* fugge via (Guidelli 2022)

I poliziotti a guardia dell'entrata, sempre trafficata da un via vai di auto, sono nervosi: "no foto", dice in maniera risoluta uno degli "straz miejska", le guardie civiche (Borra 2022)

In entrambi i casi gli inserti polacchi sono glossati: nel primo passo (*wojna*) con una sorta di "etichetta" iniziale e la ripresa successiva della parola appena tradotta; nel secondo (*straz miejska*) troviamo un'evidenziazione tramite virgolette e l'immediata traduzione.

Questi inserti, occasionali ed effimeri, se non hanno alcuna importanza ai fini dei rapporti lessicali duraturi fra le due lingue, testimoniano piuttosto il desiderio di avvicinamento alla cultura polacca che gli scriventi intendono trasmettere ai propri lettori, in un periodo di generale apprezzamento verso la solidarietà espressa dalla Polonia nell'accoglienza dei rifugiati ucraini<sup>10</sup>.

Sul *web*, un campo particolarmente ricco di polonismi è quello della gastronomia, un settore che in Italia negli ultimi decenni ha riscosso un interesse crescente. Sempre più spesso i nomi di piatti e preparazioni mantengono la denominazione in lingua locale anche in contesti linguistici italiani, senza bisogno di glosse o virgolette; così troviamo *pierogi* (il piatto polacco di gran lunga più

---

<sup>10</sup> Apprezzamento che porta spesso il cronista, non di rado improvvisato, a una vera e propria identificazione con il popolo polacco (valorizzando una complessiva solidarietà europea) nel comune desiderio di sottrarre i fuggiaschi ucraini agli oppressori russi, come in questo esempio: "Un cartello dà il benvenuto nell'Unione europea. Non in Polonia, ma in Ue" (Borra 2022). Poche le voci dissonanti, che mettono in evidenza come la solidarietà polacca sia indirizzata verso gli ucraini e non verso tutti i rifugiati, in quanto frutto di una "affinità (s)elettiva" fra popoli simili (cfr. per esempio, Perrucchini 2022).

conosciuto nel nostro Paese, peraltro citato anche da un intervistato nel nostro piccolo sondaggio) e non ‘ravioli polacchi’, *bigos* e non ‘stufato con crauti’, la già ricordata *babka* (*baba*) e non ‘torta pasquale polacca’, *obwarzanek/obarzanek* e non ‘ciambella di pane di Cracovia’; *kapuśniak* e non ‘zuppa di crauti con maiale’; *żurek* (*żur*) e non ‘zuppa acida di ségale’, ecc. È ovvio che le occasioni per leggere questi crudi polonismi sono per lo più siti internet specializzati: di ricette e, più raramente, di guide turistiche o racconti di viaggio. Resta tuttavia significativo il fatto che sempre più spesso questi polonismi gastronomici non sono graficamente evidenziati né accompagnati da una glossa-traduzione, segno di una loro maggiore familiarità almeno tra i frequentatori di questi siti. Il processo è certamente in fase più avanzata per *pierogi*<sup>11</sup>.

## Conclusioni

Dalla nostra breve analisi emerge come l’apporto lessicale e culturale polacco sia più nutrito rispetto a quanto testimoniato in prima battuta dai repertori lessicografici<sup>12</sup>, anche se la gran parte dei polonismi continua a soffrire di scarsa circola-

---

<sup>11</sup> Allargando l’orizzonte agli altri Paesi, osserviamo che se possiamo considerare il numero di lingue in cui viene pubblicata una voce gastronomica su *Wikipedia* un modo empirico per misurare la diffusione nel mondo di quel determinato piatto, allora (un po’ a sorpresa) *pierogi*, con 38 lingue, è superato dalla pagina relativa a *bigos* (40 lingue). Seguono a distanza le altre specialità gastronomiche polacche: *żurek* 24 lingue, *babka* 23, *kapuśniak* 19, *obwarzanek* 7. Fa storia a sé il *barszcz* o ‘minestra di barbabietole’, probabilmente originario dell’Ucraina (dove si chiama *boršč*) e diffuso con nomi diversi in tutta l’Europa centro-orientale, che possiede pagine in 69 lingue. A termine di confronto il piatto più conosciuto a livello globale, che stando a *Wikipedia* è la *pizza*, può vantare pagine in 131 lingue.

<sup>12</sup> Al di là di parole dall’etimologia incerta o ancora discussa, di fronte a trafile etimologiche articolate i sistemi di ricerca elettronica dei vocabolari tendono a privilegiare la lingua alla quale si deve la penetrazione diretta in italiano (l’ultimo passaggio, insomma). Così, ad esempio, nel caso di *sciabola* la sezione etimologica del GRADIT fornisce correttamente l’indicazione relativa all’origine polacca, tuttavia, poiché la parola sarebbe penetrata in italiano attraverso il tedesco antico (cfr. anche il DELI), nei risultati della ricerca per “origine” essa compare come tedeschesimo. Per la stessa ragione *babà* compare come francesismo, nonostante il medesimo repertorio ne riconosca la genesi polacca. È chiaro che questa procedura amplifica la polarizzazione della distribuzione etimologica per lingue (cfr. paragrafo 1), perché privilegia gli idiomi legati a civiltà che hanno avuto storicamente più contatti con l’italiano e quelli (quasi sempre coincidenti) di popoli con una lunga tradizione imperialistica, che hanno avuto spesso il ruolo di collettori di parlate lontane, mentre penalizza le lingue che hanno rivestito la funzione di fonte primaria o intermedia, come è accaduto in diverse occasioni al polacco.



zione. Fra i lessemi di origine polacca adattati alla nostra lingua possiamo comunque annoverare – pur con qualche incertezza etimologica – parole comuni quali *cosacco*, *meringa*, *polacco*, *sciabola*, *zibellino*.

Fra i polonismi non adattati (i soli che il comune parlante potrebbe ragionevolmente distinguere come tali) provvisti di una significativa diffusione in italiano, ai soliti *mazurka* e *zloty* andrà forse aggiunta la parola di ambito gastronomico *pierogi*. Inaspettata l'ascendenza polacca (sia pure mediata) di due parole del lessico intellettuale: *metalinguaggio* e *mereologia*.

Emblematico, infine, e riassuntivo della complessiva sottovalutazione del contributo polacco, il caso di *babà*, che mostra come uno dei simboli della nostra cucina regionale – che peraltro si fregia del titolo di “prodotto agroalimentare tradizionale italiano” – affondi in realtà le proprie radici in una parola e in una preparazione culinaria polacca.

## Bibliografia:

- DELI (1999), M. Cortelazzo, M. A. Cortelazzo (ed.), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, volume unico con il titolo di *Nuovo Etimologico*, anche in CD-Rom, Bologna: Zanichelli (M. Cortelazzo e P. Zolli [ed.], prima edizione, 5 volumi, Bologna: Zanichelli, 1978–1985).
- De Mauro T. (2010), *Lingue e identità dell'Europa* [in:] “Critica del testo”, 13, 3, pp. 3–26.
- Devoto-Oli (2022), G. Devoto, G. Oli, L. Serianni, M. Trifone (ed.), *Nuovo Devoto-Oli 2023. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Milano: Le Monnier.
- GDLI 1961–2008, *Grande dizionario della lingua italiana*, S. Battaglia, G. Bàrberi Squarotti, E. Sanguineti (ed.), Torino: Utet [in:] <http://www.gdli.it> (ultimo accesso: 13/10/2022).
- GRADIT 1999–2007, *Grande dizionario italiano dell'uso*, T. De Mauro, G. C. Lepschy, E. Sanguineti (ed.), Torino: Utet.
- Lorenzetti L. (2010), *Lessico* [in:] S. Raffaele S., Berruto G., D'Achille P. (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 1, pp. 778–784 [in:] [https://www.treccani.it/enciclopedia/lessico\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lessico_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/) (ultimo accesso: 14/10/2022).
- Osimo B. (2011), *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Milano: Hoepli, 3ª ed.
- Widłak S. (1996), *Interferenze linguistiche italo-polacche* [in:] “Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia”, 41, pp. 113–126.
- Zingarelli (2022), M. Cannella, B. Lazzarini, A. Zaninello (ed.), *Lo Zingarelli 2023. Vocabolario della lingua italiana, di Nicola Zingarelli*, Bologna: Zanichelli.

## Sitografia:

- AIP, *Associazione Italiana Polonisti* [in:] <https://www.associazionepolonisti.it/home> (ultimo accesso: 12/10/2022).
- Borra M. (2022), *Dall'Italia ai confini dell'Ucraina. Racconto del viaggio a ostacoli degli aiuti umanitari* [in:] <https://www.ilgiorno.it/mondo/racconto-viaggio-aiuti-ucraina-1.7446325> (ultimo accesso: 10/10/2022).
- Guidelli M. (2022), *Donne e bimbi in fuga, 'impossibile restare'. A Medyka sul confine tra Ucraina e Polonia. Ma c'è anche chi torna* [in:] [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2022/03/02/donne-e-bimbi-in-fuga-impossibile-restare\\_cb75c972-0c01-4195-9eef-8dd3c74c0bf4.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2022/03/02/donne-e-bimbi-in-fuga-impossibile-restare_cb75c972-0c01-4195-9eef-8dd3c74c0bf4.html) (ultimo accesso: 12/10/2022).
- Perrucchini A. (2022), *L'affinità (s)elettiva della Polonia per i rifugiati d'Ucraina* [in:] <https://www.limesonline.com/polonia-accoglienza-profughi-ucraini/> (ultimo accesso: 22/09/2022).
- Wikipedia* [in:] <https://it.wikipedia.org> (ultimo accesso: 2/09/2022).
- Zoppetti A. (2019), *I forestierismi nei dizionari: quanti sono e di che tipo* [in:] [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/forestierismi.html#:~:text=In%20uno%20studio%20sulle%20edizioni,2.252%20a%202.692%20\(%2B%20440\)](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/forestierismi.html#:~:text=In%20uno%20studio%20sulle%20edizioni,2.252%20a%202.692%20(%2B%20440)) (ultimo accesso: 28/09/2022).